

# Epistolario strettamente sorvegliato

## Genova sotto le bombe

A cura del Gruppo giovani

Musiche di Alessandra Pani e Domenico Piccolo

Suoni ed immagini di Gilles Ngounou Ngakoue

Scenografia di Maria Piredda



Ideazione e regia di Gabriella Olivari e Italo Pons

“...la necessità di analizzare il contesto giovanile attuale, sempre più soggetto alla frammentazione e alla precarietà, sia nella società che nelle chiese; ◻ l’importanza di affrontare il tema del rapporto tra le generazioni nella chiesa e per la chiesa”.

Così il Sinodo valdese del 2011 invitava le chiese ad una riflessione sulla condizione giovanile nella società e di conseguenza anche sulla considerazione che essi possono trovare nelle chiese.

In occasione del 17 febbraio, che ricorda i diritti civili ottenuti dalle popolazioni valdesi nel 1848, offriamo alla riflessione di tutti questo “spettacolo” pensato e realizzato in modo particolare per i giovani.

Dopo il 150 anniversario dell’unità d’Italia, nel 2011 (festeggiato in questa chiesa con una tavola rotonda sulla storia e l’attualità) ci spostiamo questa volta su un tema arduo e complesso che riguarda una delle pagine più difficili della storia Italiana: il secondo conflitto mondiale e la guerra civile che segnò il periodo del 1943-1945. Ma soprattutto bombe e rovina. “Raramente noi abbandoniamo la nostra piccionaia sotto-tetto, perché le corse in galleria ci consumerebbero troppo tempo ed energie; solo quando udiamo il fracasso dell’antiaerea scendiamo nelle cantine, per avere l’illusione di essere al sicuro!”.

Abbiamo voluto concentrarci su una pagina di questa storia partendo dalla corrispondenza di un pastore valdese ai suoi membri di chiesa: sfollati e lontani dalle loro abitazioni o ancora impauriti dalle condizioni precarie della vita. Giovani e anziani, uomini e donne, insomma la “comunità locale nella tempesta”.

Mentre cadono le bombe sulla città di Genova il pastore Francesco Peyronel scrive le sue lettere. Alcune scritte da Torre Pellice dove si era rifugiato poi nuovamente da questo stesso palazzo all’ultimo piano dove egli abitava. Per una circostanza molto particolare il testo di ieri ovvero le lettere, ritornano, per così dire, ad essere ascoltate dove sono state pensate, scritte e spedite.

Ne abbiamo scelto solo alcune, senza riferimenti alle persone che le avevano ricevute, parte di un ricco epistolario conservato nell’archivio di questa chiesa, ancora in buona parte da rileggere.

Frammenti di vita quotidiana sui quali si innestano riflessioni spirituali e teologiche che ci fanno comprendere quale fosse la posizione del pastore e dei suoi interlocutori su quanto stava accadendo. Non sono esenti le preoccupazioni ma tuttavia non viene mai meno la lucida

consapevolezza che questa pagina oscura del mondo volge al termine e che un tempo nuovo inizia già a germogliare.

Molte di queste lettere passarono, possiamo ben dire, indenni alla censura. Nel loro contenuto traspare un giudizio molto netto che espone chi scrive.

Nel loro piccolo esse rappresentano un prezioso lascito che merita di essere portato alla luce per considerarne il valore morale e teologico del quale sono espressione. Si potrebbe dire, come Geremia nella sua visione, che il mandorlo fiorisce malgrado la “calamità piombi addosso” (Geremia 2). Da uomo della Parola egli aveva il compito di incoraggiare la sua comunità dispersa e attonita rispetto agli avvenimenti che li circondavano. Egli non solo non venne meno al compito ma, rileggendo le sue lettere dopo molti anni, possiamo dire che questo compito era stato portato avanti con notevole capacità.

Accanto alle lettere ci sono diversi testi che inquadrano il periodo storico. Sono stati scritti pensando soprattutto ai ragazzi e alle loro difficoltà di essere meglio informati su quei fatti, con il vivo proponimento, questo sì, che non si tratta di fossili della storia ma nel tentativo di non dimenticare che la “notte della civiltà, come dicono i ragazzi in uno dei testi che saranno letti, non è mai consegnata al passato ma può sempre ritornare a manifestare la sua follia devastante.

Abbiamo voluto liberamente intercalare le scene, molto essenziali, con accompagnamenti musicali e poetici, perché convinti che entrambi, nella loro capacità evocativa, ci saranno di aiuto.

Desideriamo ringraziare gli artisti che non si sono sottratti al nostro invito, e tutti coloro che hanno offerto in vari ambiti il loro prezioso contributo.

Grazie all’apporto dei ragazzi/e che con entusiasmo e disponibilità non solo si sono resi fin da subito disponibili ma si sono sottoposti a svariate ore di prove cercando di comprendere, e all’inizio era proprio difficile, come agognare al risultato finale delle prove. Piccola lezione di vita, anche il teatro, come tutte le cose, scuola compresa, comporta uno sforzo di notevole applicazione, momenti di delusione e abbattimento. In ogni caso lo sforzo di riprendersi va messo sempre nella cartella.

Per riprendere il tema che abbiamo posto all’inizio di questa riflessione possiamo ben dire che le generazioni hanno, in questo caso, veramente interagito.

Al pubblico chiediamo quella clemenza necessaria per non affossare l’entusiasmo del quale ci siamo muniti; ma anche qualche manciata di ottimismo nei confronti dei protagonisti che solcheranno la scena.

Speriamo di aver fatto del nostro meglio.

Genova 17 febbraio 2012

Festa della libertà religiosa

Gabriella Olivari e Italo Pons